



In questo numero

Pagina 1	<i>Ricordare</i> di Luigi Milazzi
Pagina 2	<i>8 marzo La Giornata Internazionale della Donna</i> di Marzia Ursini
Pagina 3	<i>8 marzo: ...grazie John!</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 4	<i>Divina Commedia - Il Dante politico, 700 anni ma non li dimostra</i> di Vincenzina De Fazio Casarsa
Pagina 5	<i>Divina Commedia — Dante alla ricerca di... Dante</i> di Vincenzina De Fazio Casarsa
Pagina 6	<i>Quasi in punta di piedi</i>
Pagina 7	<i>La parabola di un mito</i> di Mario Grillandini
Pagina 8	<i>Nudi all'alba in viale Sonnino</i> di Giuseppe Gerini
Pagina 9	<i>Il mio pc</i> di Mara Steiner <i>Racconti dal computer</i> di Maria Grazia Stor
Pagina 10	<i>Un finto grattacapo</i> di Pasquale Cangiano <i>Le parole</i> di Carla Carloni Mocavero <i>Umanità</i> di Carla Carloni Mocavero
Pagina 11	<i>I Regnicoli di Trieste</i> di Neva Biondi
Pagina 12	<i>Pensiero critico al tempo dei social</i> di Bruno Megna
Pagina 13	<i>Dal vostro inviato Winston Churchill</i> di Luigi Milazzi
Pagina 14	<i>Il Galateo durante le lezioni a distanza</i> di Giulio Salvador
Pagina 15	<i>A Duino una dea ci sorride</i> di Mara Gelsi Salsi
Pagina 16	<i>Macramè</i> di Carmela Palumbo
Pagina 17	<i>Alcune considerazioni</i> dei partecipanti al Corso di "Analisi autobiografica nelle relazioni"
Pagina 18	<i>Un laboratorio di fantasia</i> di Mariella Ambrosino
Pagina 19	<i>Covid-19 in autobus</i> di Claudio Gentile



Il Carso che non c'è più
Claudio Gentile

RICORDARE

Procopio di Cesarea fu consigliere del generale bizantino Belisario, nelle campagne contro i Persiani, i Vandali e i Goti, condotte per conto dell'imperatore Giustiniano fra Mesopotamia, Africa, Italia e Balcani negli anni 491 d. C. a quasi la metà del 500. Durante la guerra in Italia contro i Goti Procopio denunciò le stragi commesse dai barbari con particolare ferocia contro le popolazioni, rifiutandosi però di entrare nei particolari per non tramandare la memoria di fatti tanto esecrabili. Si pone qui forse per la prima volta il problema di trasmettere o meno ai posteri la memoria di orrori commessi contro l'umanità. E ciò anche se nella prefazione di un libello, la *Storia segreta*, scritto contro l'imperatore Giustiniano e la moglie Teodora, Procopio sostenne di averlo scritto per riferire di alcuni fatti su cui dovette tacere nelle opere precedenti per paura di essere assassinato da sicari di Giustiniano e Teodora; non solo ma anche per tramandare alle generazioni future le crudeltà commesse dai suddetti. Quindi se l'orrore di certi avvenimenti può costringere a preferire il silenzio a un racconto drammatico, tale da turbare le coscienze, l'indignazione di fronte a crudeltà e a decisioni efferate di governanti e militari deve spingere a far sì che le crudeltà siano denunciate a futura memoria, nella speranza che lo sviluppo della cultura e l'affinamento della sensibilità umana e civile ne evitino la reiterazione in futuro.

Il '900 rappresenta un'ampia galleria degli orrori in tutte le parti del mondo, dai campi di concentramento, lager o gulag che siano, ai bombardamenti aerei terroristici, al massacro di intere popolazioni sulla base di presunte classificazioni razziali, etniche, sociali, all'uso di armi di distruzione di massa, alle politiche dei governi dittatoriali per la eliminazione fisica degli oppositori.



Berlino - Memoriale della Shoah

Foto di Lenka Mildner su Unsplash

Tutto ciò deve essere ricordato senza fare sconti a nessuno, non in uno spirito di vendetta, ma di fare giustizia nei confronti dei carnefici, e soprattutto di profonda compassione per le vittime. È necessario Ricordare per evitare che stragi e persecuzioni si ripetano, nella convinzione che non si tratta di un'operazione impossibile, perché il successo delle forze positive ed aggreganti della società è assicurato dalla constatazione che, nonostante tutte le guerre e le drammatiche conseguenze, il mondo si riprende ogni volta e continua a esistere

Al fondo di questo grande "buco nero" dell'umanità ristagnano i miasmi della follia e dell'odio che in un attimo distruggono tutto ciò di buono era stato fino a quel momento realizzato grazie all'amore, che è la potente forza universale di coesione. Infatti, l'amore, al pari di quella forza universale che tiene insieme la materia inanimata, allo stesso modo tiene insieme quella animata. Il fatto che dopo ogni crisi uomini e donne si rimettono all'opera per sanare le ferite e ricostruire nelle opere e nello spirito ciò che è stato distrutto, dimostra concretamente che le nostre esistenze non sono basate sulla forza delle armi, ma sulla forza della Verità e dell'amore. Centinaia di nazioni vivono in pace, - annotava Gandhi -. La storia non si degna di annotare questi fatti, La storia è, *in realtà il racconto delle interruzioni dell'opera serena della forza dell'amore e dell'anima*".

Luigi Milazzi



Auschwitz

Foto di Jean Carlo Emer su Unsplash

8 MARZO: LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Le donne del “circolo ottomarzo — UDI” - sezione di Muggia, quest'anno hanno dovuto rinunciare a celebrare con il consueto impegno la Giornata Internazionale della Donna che per la nostra comunità è una manifestazione tra le più attese e partecipate fin dal lontano 2000, anno della sua costituzione. E allora facciamo un po' di storia:

Il 16 dicembre 1977, con la risoluzione 32/142, l'Assemblea Generale dell'ONU propose ad ogni paese, nel rispetto delle tradizioni storiche e dei costumi locali, di dichiarare un giorno all'anno “Giornata delle Nazioni Unite per i Diritti delle Donne e per la Pace Internazionale”. Venne scelto così da molte nazioni l'8 marzo come data ufficiale la suddetta giornata.

Con l'adozione di questa risoluzione, si riconosce l'importanza del ruolo delle donne per la pace e lo sviluppo e si incoraggia la fine delle discriminazioni e un maggior supporto affinché si raggiunga una partecipazione piena ed equa delle donne.

La Giornata Internazionale della Donna ha assunto, sin dai primi anni, una dimensione globale, sia per le donne nei paesi sviluppati, sia per quelle nei paesi in via di sviluppo.

La crescita del movimento, rafforzata da quattro conferenze mondiali delle Nazioni Unite, ha aiutato a rendere questa celebrazione un momento di incontro per sostenere i diritti delle donne e la loro partecipazione nella politica e nell'economia.

La Giornata Internazionale della Donna è sempre più un momento per riflettere, invocare cambiamenti e ricordare gli atti di coraggio e determinazione di tante donne che hanno giocato un ruolo straordinario nella storia del loro paese e della loro comunità.

L'UDI Unione Donne d'Italia, si è costituita a livello nazionale nel 1945 con lo scopo di operare per l'emancipazione delle donne. La prima battaglia è stata quella per il voto alle donne che hanno ottenuto per la prima volta nel 1946.



Foto di Dina Nasyrovasu Unsplash

Negli anni 1988/89, dopo un profondo dibattito che ha coinvolto tutte le realtà associative italiane, si sono costituiti in maniera autonoma i circoli in Italia e quindi a Trieste e anche a Muggia.

Il circolo muggesano dell'UDI, denominato significativamente “ottomarzo” ha svolto senza interruzioni le sue attività autogestite dalle donne in una sede messa a disposizione dall'amministrazione comunale a partire dall'anno 2000, condividendola con altre realtà associative.

Circa 80 donne hanno svolto nel corso degli anni un'attività continuativa rivolta a valorizzare l'impegno femminile in vari settori, dall'arte all'assistenza, dalle attività artigianali a quelle familiari, fino a contribuire in maniera determinata all'istituzione della Commissione per le Pari Opportunità del Comune di Muggia.

L'attività del “circolo ottomarzo - UDI” si esplica principalmente attraverso rapporti di collaborazione con le scuole, con le altre associazioni, con gli ospiti della Casa di Riposo, nell'intento di stimolare la piena partecipazione della comunità alla vita sociale e politica sulla base delle pari opportunità e dell'uguaglianza.

In particolare, in questi ultimi anni preziosa è stata la collaborazione con l'Università della Terza età che ci fornisce gli strumenti e la collaborazione per realizzare le nostre iniziative più importanti e significative come la Mostra di pittura “Forme, Segni, Colori” dell'8 marzo, che ha lo scopo di valorizzare la creatività femminile.

Sono mancate da poco le socie fondatrici e ispiratrici dell'attività della nostra associazione Miriam Zecchi e Annamaria Marini non senza averci trasmesso l'impegno a far conoscere i bisogni e i diritti delle donne, a promuovere la cultura della differenza di genere e il diritto all'autodeterminazione, ad agire contro la violenza, il razzismo, la guerra. L'attività del circolo si esplica soprattutto grazie all'impegno volontario di un gruppo di socie e si propone di coinvolgere un numero di donne sempre più ampio nella speranza che anche la politica metta le donne al centro dello sviluppo: il welfare delle donne non è una spesa ma un investimento!

Marzia Ursini

Uni3 ricorderà **la Giornata Internazionale della Donna** nel pomeriggio dell'8 marzo alle ore 17 sulla propria piattaforma YouTube con un intervento del **dott. Eugenio Ambrosi** sul tema: **Le donne dei Beatles**

8 MARZO: ... GRAZIE, JOHN!

Se tra i Beatles c'era un maschilista, quello era John Lennon. Lo ho sempre ammesso lui stesso con parole franche, con parole delicate lo ha scritto la moglie Cynthia nella sua biografia, con parole acide qualche biografo non autorizzato.

Poi John conobbe Yoko Ono, artista giapponese esponente d'avanguardia (a proposito, l'altra settimana ha compiuto 88 anni: auguri!) che lo spinse a lasciare la famiglia, lo avvicinò al mondo della controcultura, gli fece cambiare il modo di guardare all'universo femminile (anche con la collaborazione dello psichiatra Artur Janov, teorico dell'urlo primordiale: "urla che così fai uscire i tuoi problemi e te ne liberi").

E così Lennon nel 1972 scrisse insieme a Yoko *Woman is the Nigger of the World*, riprendendo un'affermazione fatta dalla stessa Yoko in una intervista alla rivista *Nova* nel 1969. Il brano fece scalpore e fu censurato da molte radio americane perché considerato scomodo e offensivo.

D'altronde, già l'incipit di questa canzone è una sberla: *Woman is the Nigger of the World / La donna è il negro del mondo. Sì, lo è: pensaci. La donna è il negro del mondo: pensaci, fai qualcosa*. E poi: *La donna è il negro del mondo, sì lo è / Se non mi credi dà un'occhiata a quella con cui stai*.

In effetti, ciò che non piacque a molti fu l'utilizzo della parola

nigger/negro, offensiva, razzista, politicamente scorretta. Un utilizzo provocatorio, la provocazione risiedeva nella denuncia della condizione di asservimento cui la donna era/è spesso assoggettata, in maniera più o meno intensa, più o meno violenta, nelle diverse culture e società: i ricorrenti episodi di femminicidio sono solo la punta dell'iceberg.

La data dell'8 marzo viene fatta risalire a una tragedia del 1908, quando molte operaie di un'industria tessile di New York persero la vita in un incendio; la lotta per la rivendicazione dei diritti delle donne avviatasi nei primi anni del Novecento culminò dapprima nel "*Woman's Day*" del Partito socialista del 3 maggio 1908 a Chicago e nella prima "giornata della donna" negli USA il 23 febbraio 1909. In Europa la seconda *Conferenza internazionale delle donne socialiste* (Copenaghen, 1910) istituì una giornata internazionale dedicata alla rivendicazione dei diritti delle donne; durante la *Seconda conferenza internazionale delle donne comuniste* (Mosca, 1921) fu stabilito che l'8 marzo fosse la Giornata internazionale dell'operaia. In Italia la prima giornata della donna si tenne il 12 marzo 1922, poi nel settembre 1944 la neo-costituita UDI-Unione Donne Italiane decise di celebrare l'8 marzo come Giornata della donna, introducendo dal 1946 la mimosa come simbolo di questa festa. Ma è con la risoluzione 3010 del 18 dicembre 1972 (e qui mi piace pensare che abbia contribuito la canzone di John) che l'ONU proclamò il 1975 "*Anno Internazionale*

delle Donne"; e con la risoluzione 3520 del 15 dicembre 1975 fu proclamato il "*Decennio delle Nazioni Unite per le donne: equità, sviluppo e pace, 1976-1985*". Infine, il 16 dicembre 1977 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite propose a ogni paese, nel rispetto delle tradizioni storiche e dei costumi locali, di dichiarare un giorno all'anno "*Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle Donne e per la pace internazionale*". L'Assemblea riconobbe il ruolo della donna negli sforzi di pace e l'urgenza di sostenere una piena e paritaria partecipazione delle donne alla vita civile e sociale del loro paese. L'8 marzo, che già era festeggiato in diversi paesi, fu scelto come data ufficiale da molte nazioni.

Come detto: grazie, John!

Eugenio Ambrosi

LA DONNA È LA NEGRA DEL MONDO

di John Lennon & Yoko Ono (1972)

La donna è la negra del mondo

Sì lo è... pensaci

La donna è la negra del mondo

Pensaci... fa' qualcosa in proposito

La costringiamo a dipingersi la faccia e a ballare

Se non vuole essere una schiava, le diciamo che non ci ama

Se è vera, le diciamo che cerca di essere un uomo

Mentre la umiliamo, fingiamo che ci si sia superiore

La costringiamo a portare in grembo e allevare i nostri figli

E poi la lasciamo avvilita perché è diventata una femmina vecchia e grassa

Le diciamo che a casa è l'unico posto dove deve stare

E poi ci lamentiamo che è troppo ingenua per esserci amica

La insultiamo tutti i giorni in TV

E ci meravigliamo perché non ha coraggio o fiducia

Quando è giovane uccidiamo la sua voglia di essere libera

Mentre le diciamo di non essere così brillante

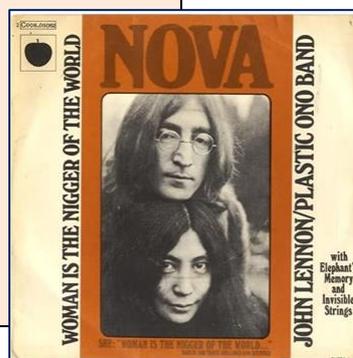
La disprezziamo per essere così stupida

La donna è la negra del mondo... sì lo è

se non mi credi dà un'occhiata a quella con cui stai

La donna è la schiava degli schiavi

Sì lo è... e se mi credi, faresti meglio a gridarlo forte



DIVINA COMMEDIA

Il Dante politico, 700 anni ma non li dimostra

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.*

*Ah quanto a dir qual'era, è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura!
Tant'è amara che poco è più morte:
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò dell'altre cose ch'i' v'ho scorte.....*

Questo notissimo incipit oggi mi suona tristemente familiare, infatti nel 2020, improvvisamente, siamo precipitati senza accorgerci in una situazione simile, che tuttora pare lontanissima dalla soluzione. Con il passare dei giorni, le mie speranze si affievoliscono, ma tuttavia trovo un po' di speranza nelle parole del Poeta, infatti anche di questa esperienza, diremo forse un giorno *"ma per trattar del ben ch'i' vi trovai, dirò dell'altre cose ch'i' v'ho scorte"*. Purtroppo, l'incubo di Dante, come il nostro, è solo all'inizio, e ci vorranno cento Canti per *"riveder le stelle"*.

Il tema più attuale e vivo dell'opera è quello politico. Dante ha sommamente a cuore Firenze, l'Italia e l'Impero e non parla di uno dei tre, senza relazionarlo agli altri due. Vediamo quanto stiamo sperimentando nel nostro mondo, citando poche cose che possiamo leggere sui quotidiani di questi giorni.

Nel Purgatorio al Canto VI è descritto l'incontro fra il mantovano Virgilio e Sordello, anch'egli mantovano, guerriero e trovatore del XIII secolo. Sordello se ne sta in disparte solo *"altero e disdegnoso... a guisa di leon quando si posa"* e Virgilio si avvicina a lui, per chiedergli dove fosse *"la miglior salita"*.



Sandro Botticelli *Dante Alighieri*

Egli non risponde,
*"ma di nostro paese e della vita
c'inchiese; e 'l dolce duca incominciava:
"Mantova..." e l'ombra tutta in sé romita,
surse ver lui del loco ove pria stava,
dicendo: "O Mantovano, io son Sordello
della tua terra!". E l'un l'altro abbracciava"*
(vv, 69-75)

Dante, mentre silenzioso assiste a questa scena, è colto da un'emozione tale che lo fa esclamare:

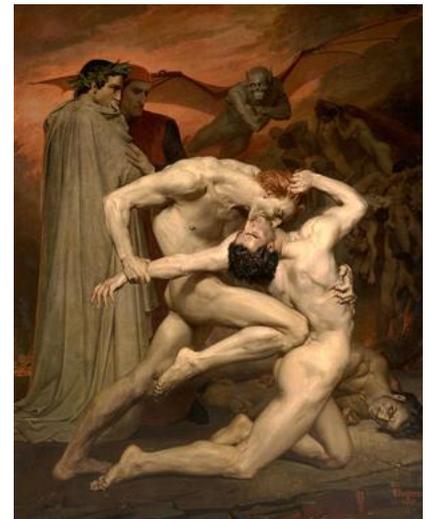
*"Ahi, serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiero in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!"* (vv.76-79)

L'invettiva contro l'Italia è forte, ma ben motivata dalla miseranda condizione in cui versa tutta la sua popolazione. Severa è la condanna dei colpevoli, il Papa e l'Imperatore, che per i loro interessi non si curano né dell'Impero né dell'Italia né di Firenze. L'accusa è gravissima perché tutto questo avviene nonostante esistano le leggi, che dovrebbero segnare la giusta rotta. Con ironia, che pian piano diventa sarcasmo, il Poeta si rivolge a Firenze: ogni Fiorentino ha la *"giustizia in sommo della bocca"* e mentre molti saggiamente, ritenendosi inadeguati, *"rifiutano lo comune incarco..."* il popolo di Firenze *"sollicito risponde, senza chiamare, e grida "i' mi sobbarco!"*

Anche oggi persone ignoranti, incapaci, impreparate rivestono cariche fondamentali per la vita dello Stato e per il bene dei cittadini. anche oggi si ritiene che cambiando decreti, leggi, monete (ecc.), si possano ottenere risultati più che positivi! Ahimé, spesso ho sentito alla TV discorsi simili, fatti da persone attonite ed incredule.

Ho davanti la faccia della giornalista Gabanelli e risento le sue pacate amare parole nel ricordare che, mentre com'è logico, per ogni attività è necessaria un'adeguata preparazione, da noi ora basta appartenere a qualche gruppo al potere, per rivestire cariche per cui non si è minimamente adeguati né preparati.

Vincenzina De Fazio Casarsa



William-Adolphe Bouguereau
Dante e Virgilio

DIVINA COMMEDIA

Dante alla ricerca di Dante

Non sono la prima ad affermare che il protagonista della Divina Commedia è Dante stesso, un uomo eccezionale, certo, ma anche ben consapevole di esserlo.

Nel primo cerchio dell'Inferno viene descritto il castello dei sapienti e quando Dante e la sua guida si avvicinano ad esso, si sente una voce che dice

"Onorate l'altissimo poeta, l'ombra sua torna, ch'era dipartita." (vv. 79-80)

L'ombra dipartita altri non è che Virgilio, il quale presenta a sua volta Omero "poeta sovrano", Orazio satiro, Ovidio e Lucano. Costoro ragionano un po' fra di loro e poi salutano Dante, accogliendolo come "sesto tra cotanto senno". Non dobbiamo stupirci di fronte a tale affermazione, nè ritenere il Poeta pieno di stolta boria: Dante era pienamente consapevole sia di essere superbo sia dei propri meriti di poeta e di uomo di cultura e possiamo dire che non perde occasione per sottolinearlo.

Nel Purgatorio i superbi espiano la loro pena, girando incessantemente, gravati da enormi pesi, e meditando su esempi di superbia punita e su altri di straordinaria umiltà. Per parlare con Oderisi da Gubbio, famoso miniatore morto nel 1299, Dante procede "tutto chino" come se anch'egli fosse gravato da un pesante masso, in poche parole riconoscendo di essere un superbo.

Torniamo all'Inferno al canto XV, dove si parla dei sodomiti, fra cui Dante incontra un suo amato e stimato maestro, Brunetto Latini. Costui fu un notaio fiorentino, autore tra l'altro del Tesoro, una summa del sapere storico, scientifico, filosofico e politico del Medioevo. Morì nel 1294 dopo essere stato consigliere (o maestro) di Dante.

Egli, rivolgendosi al discepolo, dopo aver criticati i Fiorentini come "gente avara, invidiosa e superba", dice:

*"La tua fortuna tanto onor ti serba,
che l'una parte e l'altra avranno fame
di te..."* (vv. 70-72)

Nel Paradiso, nel cielo di Marte appaiono formando una croce luminosissima, coloro che difesero con le armi e con la vita la religione di Cristo. Essi fra queste anime si trova anche un trisavolo di Dante, Cacciaguida. Nato verso la fine del secolo XI, egli morì in una crociata circa nel 1147. Alla descrizione dell'incontro con l'avo sono dedicati i canti XV, XVI e XVII.

Nei canti XV e XVI, Cacciaguida presenta se stesso e la famiglia, rievocando un'idillica società fiorentina, in stridente contrasto con la corrotta Firenze del tempo di Dante. Nel suo lungo esilio, molti potenti ospiteranno l'esule, alcuni con grande liberalità come Cangrande della Scala, ma mai si placherà l'odio dei fiorentini; tuttavia dice Cacciaguida:

*"Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
poscia che s'infutura la tua vita
vie più là che punir di lor perfidie."* (vv.97-99)

Il canto XXXIII del Paradiso si apre con la stupenda preghiera di San Bernardo alla Vergine e continua, presentando il pellegrino Dante, che raggiunge il colmo della conoscenza e della beatitudine. Ormai egli si trova vicinissimo a Dio, ma non lo può nè vedere nè descrivere perché

*"...la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.
All'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e il velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amore che move il sole e l'altre stelle"* (vv. 140-145)

Nell'ultimo verso del Poema Sacro, si ha l'immagine di Dio come amore e carità, che genera la vita e il movimento di

tutto l'universo. Alla fine della sua ascesa, il sommo Poeta fiorentino riconosce i suoi limiti umani; e noi, uomini del duemila, convinti di un progresso infinito, quasi in procinto di sostituirci a Dio, saremmo capaci di fare lo stesso?

Vincenzina De Fazio Casarsa



Henry Holiday *Dante e Beatrice*

QUASI IN PUNTA DI PIEDI

Quasi in punta di piedi, com'era nel suo stile, ci ha lasciato il prof Giorgio Doz che è stato, a suo tempo, un importante punto di riferimento all'interno della nostra istituzione, impegnato com'era alla organizzazione e direzione dei corsi. Laureato in scienze naturali, il prof. Doz si era dedicato all'insegnamento presso l'Istituto Magistrale "Giosuè Carducci" della nostra città, dove ha svolto la sua opera fino al pensionamento.

Uomo di solida cultura scientifica, molto apprezzato dagli alunni per la sua sensibilità e comprensione umana, impegnato in importanti progetti culturali, si era avvicinato pure alla nostra Università. Il fondatore, dott. Danilo Dobrina, cui oggi l'UniTre è intitolata, aveva sapientemente coinvolto nell'iniziativa importanti personalità dell'università e della scuola, date le peculiarità del progetto sia sul piano etico, sia sotto l'aspetto sociale e culturale, per cui da subito alla direzione della parte didattica furono chiamati persone della scuola di grande esperienza. Chi ha vissuto quegli anni ricorda ancora il fervore della direzione corsi dove la vivacità dell'ambiente, il contatto continuo con iscritti, docenti e assistenti fu fin da allora uno stimolo a fare sempre meglio, dialogando e stabilendo costruttivi rapporti con collaboratori e corsisti.

Quando la prof.ssa Maria Luisa Princivalli, socia fondatrice dell'Università, dovette lasciare l'incarico della direzione corsi, questo fu assunto su invito del presidente dal prof.

Adolfo Steindler, già preside del Liceo scientifico Guglielmo Oberdan, affiancato dal prof. Doz. Nel frattempo, c'erano stati dei cambiamenti al vertice; a Dobrina, scomparso nel 1991, era succeduto il dott. Italo Pignatelli e alla conclusione del suo mandato fu eletto un nuovo direttivo guidato da Edoardo Razole, mentre Giorgio Doz succedeva a Steindler nella direzione corsi, incarico che lascerà nel 1998 sostituito da Nora Vitiello Pitteri.

Doz è stato molto attivo pure nelle attività culturali della nostra città, mettendo a disposizione la sua preparazione scientifica e di educatore. Membro del direttivo della Società adriatica di scienze, il nobile e antico sodalizio fondato nel 1874 e ispirato all'opera scientifica di Muzio de Tommasini, eminente botanico e podestà di Trieste, il prof Doz ha partecipato pure alla promozione e fondazione nel 1986 del Club Unesco di Trieste, di cui è stato vice presidente, ed ha collaborato con il Collegio del Mondo Unito di Duino fin dalla sua fondazione. Si è interessato da scienziato ai problemi dell'ambiente, con particolare riguardo ai pericoli della desertificazione e alle tematiche relative al sostegno della biodiversità anche organizzando importanti convegni.

La sua opera è stata sempre ispirata alla riflessione che nella scuola e nella vita occorre possedere un equilibrio, un senso preciso dei propri limiti, una forte volontà di operare per il bene di tutti, evitando gli odi, le violenze e gli eccessi che possono provocare pericolose reazioni e bloccare il progresso civile.



L'inaugurazione del 1° Anno Accademico

LA PARABOLA DI UN MITO



Il mito è **Roma**, la parabola la sua traiettoria nella Storia. Il richiamo a Roma tocca il vertice della parabola durante l'epopea risorgimentale. *“Per me Roma è il tempio dell'umanità, da Roma escirà quando che sia La trasformazione religiosa che darà, per la terza volta, unità morale all'Europa”*. Così Mazzini nel 1864 ribadiva la sua visione politica dell'Unità d'Italia quale missione universale di liberazione dei popoli. Dopo la *Roma dei cesari*, la *Roma dei papi*, sarebbe nata la *Roma dei popoli*. Contribuivano a queste idee messianiche dell'epoca la filosofia romantica e l'istruzione scolastica che riservava alla storia greco-romana un posto preminente. Anche Garibaldi, di cultura piuttosto approssimativa, guardava alla Roma classicheggiante come modello, tanto che lui stesso assumeva il titolo di Dittatore.



Dopo l'alone di gloria, pur nella sconfitta, della Repubblica romana del '48, il richiamo a Roma divenne centrale nel processo di indipendenza che difficilmente avrebbe potuto prescindere dalla futura capitale. Infatti, dopo la spedizione tentata da Garibaldi nel 1864, *“Roma o morte”* divenne la parola d'ordine, rivolta soprattutto al governo del regno che attendeva una congiuntura internazionale favorevole per ricongiungere la città all'Italia. Tuttavia il mito animatore della *“Terza Roma”*, di fronte ai problemi del nuovo Stato, debole, arretrato e di modesta caratura internazionale, si dissolse presto. Si rianimò nei primi anni del '900, durante il periodo colonialista. Roma venne invocata a giustificazione dell'impresa tripolina che vedeva il ritorno delle *“Aquile”* in terra d'Africa, un diritto che derivava dalla Roma conquistatrice e civilizzatrice.



Mito che suonava familiare a molti per quell'imparaticcio acquisito sui banchi di scuola, tipico degli eroismi verbali di noi italiani.

Carducci poi ci mise del suo diffondendo gli ideali risorgimentali e celebrando la *Dea Roma* con versi molto noti mandati a memoria da generazioni di italiani. Meno presente fu il richiamo a Roma nel corso della Grande guerra. Anche allora, per voce del solito D'Annunzio, si inneggiò al *fato* e alla *vittoria dell'Urbe*, ma soprattutto si mettevano in contrapposizione la *“Civiltà latina”* e la *“barbarie teutonica”*. Nella storia dell'Italia unita fu il fascismo a fornire al mito la massima amplificazione. La *“romanità”* dette al regime l'armamentario retorico e folcloristico come i Fasci littorio, il saluto romano, il 21 aprile, data del *“Natale di Roma”*, festa del lavoro. Comunque, alla liturgia si accompagnavano anche i fondamenti ideologici del



fascismo, percepiti non come un ritorno al passato ma proiettati nell'avvenire. L'eredità di Roma sanciva il diritto alla *“potenza”*, realizzata attraverso la *“volontà”* del Duce. Il mito scompare dall'orizzonte degli italiani con il crollo del regime.

Si avvertono timidi rigurgiti quando nel 1946 si adotta, quale inno nazionale, quello di Mameli, scritto cento anni prima.



Sarà stata una svista della storia ma sinceramente appaiono un po' fuori moda i richiami *“all'elmo di Scipo”* e *“alla vittoria schiava di Roma”*.

Nei decenni successivi il mito impatta nell'ordinata *“zero”* del ramo discendente della parabola. Nella coscienza degli italiani Roma è avvertita come luogo della partitocrazia, della politica prostituta, di mercimonio del potere, della corruzione, fino alla vituperata *“Roma ladrona”* della Lega di Bossi. Una città sgangherata, un'antica bellezza, che solo Sorrentino riesce ancora a vedere, appassita nel degrado morale e nell'abbandono fisico. Ed è significativo che, dalle esaltazioni ottocentesche alla *“terra di mezzo”* di oggi, agli italiani continui a mancare ciò di cui avrebbero veramente bisogno: una vera capitale sentita quale centro animatore della vita nazionale. Come Parigi per i francesi o Londra per gli inglesi.

Mario Grillandini

IL MIO PC

O che giornata uggiosa, mi sa che mi concederò un bel riposino pomeridiano.

Oh no eccola, sta arrivando, ha già inforcato gli occhiali, sta avvicinando la sedia alla scrivania ed ora povero me!!!

Chissà che giornata, bè pomeriggio oramai, avrà? Sarà annoiata come sempre e verrà qui da me a cercare qualcosa che le faccia trascorrere un po' di tempo. Ma non sarebbe meglio che facesse come una volta, solo un anno fa eh mica un secolo, quando andava a camminare per i sentieri del Carso con il suo gruppo di Nordic oppure quando aveva i corsi all'Università della terza età?

Si è vero non è colpa sua ma di questo orribile virus che circola in tutto il pianeta e costringe

questi poveri umani a rimanere il più possibile rintanati nelle loro abitazioni per evitare il contagio.

Ma visto che il responsabile è questo terribile mostriciattolo non vedo perchè debba rimetterci io!

Inizierà a guardare le foto vecchie che mi ha dato da custodire, come sempre penserà oh ma qui ero più giovane, non avevo neppure una ruga oppure chiederà al malcapitato di turno, suo marito o a suo figlio in visita, "ma mi stavano meglio i capelli come in questa foto o come li porto ora"?

Ma poi che chiede se poi la risposta che riceve non la soddisfa mai?

Potrei suggerirle di usarmi per qualcosa di più costruttivo, magari scrivere qualche racconto, ma mi sa che in questo periodo non riesce proprio a concentrarsi. Lo so che vorrebbe ma il suo pensiero vola via a inseguire panorami che non può ammirare, volti di persone che da tanto non può frequentare, gli abbracci e i calorosi saluti e baci che non può più scambiare. Mi sa che dobbiamo armarci ancora di tanta pazienza, lei ad attendere che la pandemia finisca ed io a farle compagnia.

Mara Steiner



Foto di Kristin Hardwick da StockSnap

RACCONTI DAL COMPUTER (QUELLA PRIMA VOLTA)

Il secchio con le lenzuola da stendere è pronto.

"Forse tiene", pensa Giulietta scrutando con ansia il cielo nuvoloso.

"Devo essere certa che non piovà. Non posso perdere tempo. Ho altro da fare oggi!"

Il suo sguardo severo si posa sull'innocente secchio ignaro d'essere colpevole del disagio della proprietaria che ha uno strano sorriso stampato sulle labbra.

Non piove!

L'acqua della doccia scivola sulla pelle calda come una carezza.

I pensieri di Giulietta volano a quell'appuntamento, il primo. Immaginato, sognato e temuto per la sua inesperienza.

Forse per timore o per una certa insicurezza, ha sempre rimandato la decisione. Oggi è diverso.

Ha parlato con le altre del gruppo e ascoltato i loro consigli. "Ma dai, cosa aspetti?"

Loro lo hanno già fatto!

Lo specchio le rimanda un'immagine un po' sciupata. Sono le ore piccole, fatte attaccata allo schermo panoramico della televisione che vomita immagini, suoni, colori.

Cosa avrebbe indossato per l'incontro? Qualcosa di elegante? È pomeriggio, qualcosa di pratico da portare con facilità. Potrebbe fare caldo!

Sono le 15.30. Giulietta, dolce signora di una certa età, è pronta con il suo semplice e pratico abitino da pomeriggio. La collana di perle, una spruzzatina di profumo.

Seduta davanti al computer è in attesa della connessione con l'Università della Terza Età di cui è, da molto tempo, allieva.

È la sua prima volta.

Maria Grazia Stor



Foto di Mohammadreza alidoost su Unsplash

UN FINTO GRATTACAPO

È quasi piacevole il freddo che accoglie il mio coraggioso azzardo alla riscoperta dei familiari siti di una città ancora addormentata. Do un calcio alla mia cronica poltronite e, al sorgere del sole, scendo baldanzoso dal colle di san Luigi seguendo uno schema improvvisato fatto di sguardi intensi sul paesaggio circostante e di pensieri senza peso che mi provocano un benefico rilassamento. Erano secoli che non provavo una sensazione simile e l'attesa è piena di aspettative.

Quello che non mi aspetto e che mi fa stropicciare gli occhi per la sorpresa, è la scritta che campeggia sul muro retrostante la fermata del bus, proprio all'uscita dell'ultima curva che fa la strada prima di immettersi nel centro storico.

“Ti ho aspettato fino a mezzanotte”.

Il posto scelto dall'anonimo scrittore o scrittrice è perfetto per far giungere il messaggio a moltissime persone.

Mando in soffitta tutti gli impegni più o meno importanti e mi soffermo a lambicarmi il cervello per risolvere un mistero che già immagino senza soluzione. Eccomi qui, allora, immobile davanti a quell'epitaffio con l'intento di comprenderne il significato.

Ad un sommario riscontro sembra lo sfogo di uno spasimante che ha atteso invano l'oggetto dei suoi desideri, escludendo a priori l'ipotesi che un amico possa ricorrere a un espediente tanto plateale per un mancato incontro.

Però, a pensarci bene, potrebbe anche trattarsi di un avvertimento per qualcuno che ha combinato qualcosa di grosso che non è andato giù all'autore o all'autrice dello scritto.

Un'ultima analisi porta a pensare di essere nel bel mezzo di un gioco diabolico tra buontemponi che vogliono stabilire chi, tra

loro, riesce a esprimere più fantasia nella creazione di uno storico graffito.

Sicuramente non è chiaro se la storia sia già finita oppure si tratti solo della prima fase di un qualcosa destinato a protrarsi nel tempo.

E se così fosse, che genere di piega prenderà la vicenda?

Il tutto potrebbe dissolversi in una bolla di sapone, magari con la banale riappacificazione tra i due amanti. Oppure tingersi di giallo con il classico omicidio se non, addirittura, trasformarsi in una faida sanguinosa tra bande rivali che vogliono accaparrarsi il monopolio di traffici illeciti nei più disparati campi.

È incredibile osservare quanta strada divora la nostra immaginazione se la lasciamo libera di galoppare in una realtà che oltrepassa, senza soluzione di continuità, i limiti imposti da una lecita meditazione.

Mi sento come un fuscello in balia della corrente di un fiume in piena che mi trascina verso suggestive quanto cervellotiche conclusioni.

Forse dovrei staccare la spina e concentrarmi sulla bellezza degli scenari d'intorno che ho smesso inopinatamente di assaporare, anche se altre ipotesi si affacciano pretenziose alla mia mente ormai orfana di freni inibitori che potrebbero defraudarla di ulteriori teorie tutte da dimostrare.

Con vero sollievo accolgo l'intuizione che l'incanto sia ormai svanito e che i pensieri abbiano riacquisito una loro dimensione umana.

Inevitabilmente l'andirivieni di viaggiatori intorno alla fermata del bus è diventato tanto convulso da mettere a dura prova anche le mie escursioni mentali e così, pur se a malincuore, mi rassegno a riprendere il mio bighellonare usuale.

Pasquale Cangiano

LE PAROLE

Un giorno c'erano le parole,
colloquio mai iniziato e mai interrotto,
liquido in noi come l'esistenza.

Ma oggi le parole non servono
ci sono le formule, le grida, gli insulti
per l'uomo che nella società vive
e per la società produce.

Il silenzio prorompe infinito
come il vuoto che ci attanaglia
e nell'individuale follia
ognuno continua a produrre.

Così dimentichi delle parole,
tra anni, tra breve non ci capiremo:
il padre non sentirà il figlio
quando angosciato chiederà aiuto.

Roma, 1963

Carla Carloni Mocavero

UMANITÀ

Le parole hanno perso la memoria
pronunciate senza saperne il senso,
arruffate, contorte, spesso false
feriscono, urlano senza incontrarsi.

Ci siamo procurati il cibo,
abbiamo navigato mari,
scoperto terre, vinto malattie,
toccato la luna.

Ma abbiamo smarrito le parole,
unici noi ad usarle
ne abbiamo perso il senso
e senza o male usate il mondo è disumano.

Partiamo da "umanità":
scoprire chi siamo ci salverà.

Trieste, 2020

Carla Carloni Mocavero

I REGNICOLI DI TRIESTE

Leggendo un articolo, comparso recentemente sul quotidiano locale, mi sembra che sia ancora poco chiaro cosa significava il termine regnicolo nella Trieste asburgica.

In un breve saggio del 2001 avevo cercato di chiarire la provenienza del termine: era una mia necessità, in ricordo dei miei antenati regnicoli, sia da parte di padre, che di madre, giunti a Trieste sul finire dell'Ottocento. L'intreccio dei matrimoni, poi, li portò a creare famiglie per metà regnicole e per metà austriache, come del resto avveniva quasi sempre. Tutto ciò è ben documentato nell'Archivio di Stato di Trieste, in un registro dedicato agli abitanti provenienti dal Regno d'Italia, che aveva qui in città un proprio consolato fin dal 1861, in via Torrebianca.

Il termine regnicoli non è dispregiativo e non è inventato dagli austriaci; è presente nello Statuto Albertino del 1948, rimasto in vigore fino al termine della monarchia sabauda nel 1946, in cui il re designa in tal modo i suoi sudditi.

R. CONSOLATO GENERALE d'ITALIA in TRIESTE

N. 11419

Consolato

Stato: *piccola*

Classi: *Cost*

Occi: *Cost*

Segni particolari: *1*

Di R. Console Generale d'Italia in Trieste rilascia la presente

Carta d'identità provvisoria

Luigi Loggion

figlio *di Giovanni Loggion*

nato a *Casera* nell'anno *1861*

pertinente a *Casera*

di condizione *l'occupazione*

Valido per *residenza in Italia*

con la moglie, una figlia d'anni 13, e un figlio d'anni 7

e per la durata di mesi *tre*

Assicurazione: *Assic. in Cassa di Congedo mit. X. 1000*

TRIESTE, il *19. 5. 15.*

Il R. Console Generale

Amoroso

Esatt. Finanzi. *Grotto*

Art. 20 Tariffa Consolare

Si attesta l'autenticità della firma del titolare del presente documento riprodotto sulla propria fotografia alla pagina precedente.

10 MAGGIO 1915

R. CONSOLATO GENERALE

Verso la fine dell'Ottocento l'emigrazione italiana conosce cifre sempre più grandi. L'Austria, e soprattutto Trieste, sono un richiamo per chi si trova in condizioni sociali misere, in un paese che fatica a riprendersi da guerre, lotta al brigantaggio, tensioni di classe e situazioni di vita malsane. A Trieste la lingua usata nel commercio e negli affari è proprio l'italiano, quello che i regnicoli conoscono, più o meno bene, a seconda delle regioni di provenienza. Quasi tutti si adattano abbastanza facilmente, sia nell'edilizia che nei cantieri e c'è spazio anche per i piccoli artigiani, come il mio bisnonno calzolaio o l'altro, barbiere.

Così crescono le famiglie dei regnicoli, che non hanno nessuna intenzione di ritornare in Italia, alleata con l'Austria dal 1882, e non desiderano vedere Trieste redenta. Non sono però austriaci, perché l'Austria non concede la cittadinanza, o meglio la concede solo per meriti economici, quindi rimangono legati alla "pertinenza" nel loro paese di origine. Con questa formula l'Austria si salvaguardava nel caso di povertà o di grave malattia del regnicolo. Doveva tornarsene al suo paese di pertinenza, cioè di origine della sua famiglia. L'inizio della guerra, nel 1914, non aveva cambiato la situazione, perché i regnicoli confidavano nella neutralità dell'Italia e raggiunsero il numero di 39.000 circa.

Da fine aprile del 1915 troviamo le prime richieste di passaporto presentate al Consolato d'Italia, per tutto maggio si susseguirono le relative partenze. Dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia i regnicoli non potevano più risiedere in Austria, anche se donne, anziani o bambini. L'alternativa era l'internamento nelle "città di legno", luoghi edificati in fretta per accogliere gli stranieri o gli oppositori politici, all'interno di tutto l'impero asburgico. I regnicoli abbandonarono tutto negli appartamenti, requisiti dai proprietari austriaci, e i loro beni furono messi all'asta. Al ritorno non trovarono più nulla. Da qui le migliaia di richieste di risarcimento al nuovo governo italiano, ben documentate, con elenchi minuziosi dei beni persi (materassi, mobili e stoviglie, quadri, vestiti e macchine da cucire.....).

I sussidi governativi arrivarono dal 1920 in poi, dopo un anno di estremo disagio e difficoltà, vissuto in alloggi di fortuna, disoccupati, costretti alla carità pubblica ("Dal regio governo ricevono il sussidio dei profughi e il rancio").

Neva Biondi

PENSIERO CRITICO AL TEMPO DEI SOCIAL

Qualcuno dice che sono giornate storiche, quelle che stiamo vivendo, sarà senz'altro vero se mettiamo insieme USA, Pandemia, Problemi politici e disastro economico. È anche vero che a chi come me, con una certa età, le cose non dovrebbero avere lo stigma della "prima volta", ma tant'è, anche se sono dell'opinione che l'attuale sistema dell'informazione adatta l'evento per poterlo cedere al tipo di attenzione popolare in voga in questo momento storico. Questo però mi sollecita un pensiero che da tempo mi agita, ovvero *la scomparsa del pensiero critico*, specialmente dalle nostre parti italiane, ma non solo. Ovvero non viene praticata più alcuna dialettica normalmente esistente tra l'una e l'altra scelta, abbiamo visto nel nostro Parlamento come tra tutte le parti agisce una idea intransigente di verità che non lascia spazio al dubbio, mentre sarebbe opportuno essere proiettati verso il meglio senza cancellare le ombre del peggio.

Mi chiedo dove sia andato a finire il pensiero critico nell'epoca dei social, delle comunicazioni che non lasciano il tempo alla riflessione. Ci facciamo del male senza nemmeno accorgercene, non ci rendiamo conto di alcuni gesti che sono diventati abituali, dall'ininterrotto lamento contro tutto e tutti, all'insofferenza per le cautele che ci vengono quotidianamente raccomandate. Così appena possibile infrangiamo le regole, non ne vogliamo più sapere di zone rosse o arancioni.

Paradossalmente dopo un anno di drammatiche esperienze planetarie, ancora c'è chi crede che la mascherina sia soltanto una tutela personale e non comunitaria, per cui ciascuno potrebbe decidere a piacimento quando e se usarla.

Il negazionismo, piccolo o grande che sia, anche quando sembra esprimere una banale esitazione, non è la messa in

pratica di un pensiero critico. I continui "no" a voce o soltanto sussurrati, non sono la prova di una colpevolezza responsabile e si rivelano quasi sempre l'esatto contrario, ovvero un esplicito rifiuto, una maniera di chiudere gli occhi davanti allo spessore dei fatti e alle loro conseguenze. Oggi "negare" corrisponde a un chiamarsi elitariamente fuori dalla mischia.

Non ultimo l'indecente spettacolo che i teatranti politici non rinunciano a fornirci con periodica puntualità. Troppo intersecati i fili che portano dalle fonti al discorso, le strutture moderne dell'oratoria politica fanno sì che tutti hanno un pezzo di ragione, ragione radicalizzata che esclude il pensiero critico, come dicevo. Tale uso della parola, bloccata nel significato e ideologizzata nel fine, si è espanso via social anche tra la gente comune. In un clima di crescente subcultura rappresenta per alcuni una certezza a cui aggrapparsi.

Concludo con l'allarme ormai acceso da tempo, sul cinismo crescente della difesa delle proprie necessità, spesso in generale si prescinde dalle ragioni degli altri. Mi preoccupa questa situazione che si trascina in politica, apparentemente senza una soluzione globale, temo il dopo pandemia da Covid 19, la maggior parte della struttura economica e commerciale e di conseguenza quella sociale, non sarà più come la conoscevamo, ma come sarà non credo che si possa ipotizzare. Ricordo che dopo tre anni che finì la spagnola, nel 1923, inizio quel percorso di scioperi e crisi politiche che portò l'Italia verso il fascismo. Vero è che si invocano governi autoritari, (forti).

Da adulti "studiat" vorrei che riprendessimo quel pensiero critico e che insieme alla protesta potessimo elaborare, concordi, anche delle soluzioni, ovvero esplorare con maggiore convinzione critica quell'area che va dalla nostra opinione a quella dell'altro.

Bruno Megna

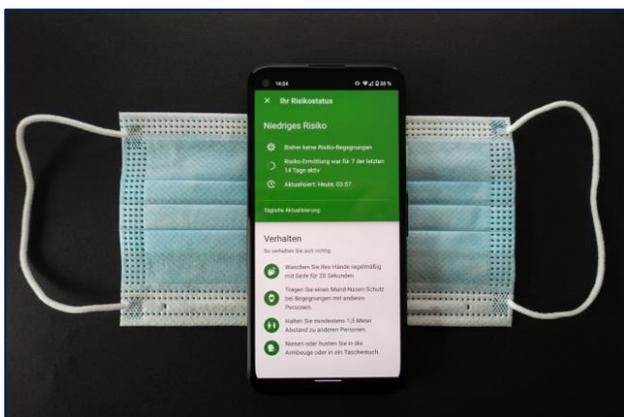


Foto di Markus Winkler su Unsplash



Foto di Elena Mozhilo su Unsplash

DAL VOSTRO INVIATO WINSTON CHURCHILL

Tra Ottocento e Novecento i paesi esotici andavano molto di moda, specialmente in Inghilterra all'apice del suo impero consolidato durante il regno della regina Vittoria (1838 – 1901). I giovani della buona società britannica ambivano a iniziare la loro carriera militare con un incarico in India, nel medio Oriente o in Africa. In quegli anni era diventato leggendaria la frase “Dr. Livingstone, i presume” pronunciata da Stanley quando rintracciò sulle sponde del lago Tanganica, il 10 novembre 1871, il grande esploratore scomparso da tre anni.

Il giovane Churchill non poteva sfuggire a questa attrazione. Nato in una famiglia aristocratica si arruolò nell'esercito e combatté in India, nella guerra contro il Mahdi in Sudan e nella seconda guerra Boera in Sud Africa, diventando famoso per le corrispondenze giornalistiche e per i libri di memorie dedicate alle campagne cui aveva partecipato. Fra i tanti episodi narrati c'è ne è uno intitolato “Come sono sfuggito ai Boeri” che racconta dello scontro avvenuto il 15 novembre 1899 tra le forze boere e gli inglesi lungo la ferrovia tra le città di Estcourt e di Ladysmith. Quando la guerra anglo-boera scoppiò il 10 ottobre 1899, le forze boere avevano 21.000 uomini pronti a invadere la colonia di Natal. Contro di loro, gli inglesi opponevano solo 13.000 uomini. I boeri attraversarono il confine nella colonia di Natal e avanzarono rapidamente verso il fiume Tugela, assediando Ladysmith e intrappolando circa 8.000 regolari britannici. A sud di Estcourt si stabilì la linea del fronte ed è qui che il generale inglese, Sir Redvers Buller, fissò il suo quartier generale presso il quale era accreditato Winston Churchill, come giornalista corrispondente del Morning Post.



Winston Churchill, corrispondente del Morning Post durante la Guerra Boera

Il 15 novembre un “commando” boero tese un'imboscata a un treno blindato difeso da due reparti di fucilieri britannici a 20 km a nord di Estcourt, facendo 70 prigionieri, incluso Churchill. L'assalto al treno fu effettuato dagli uomini della Legione Italiana, comandata dal maggiore Camillo Ricciardi, un piemontese che aveva raccolto un gruppo di oltre 200 volontari tra gli italiani residenti nella colonia e altri accorsi dall'Italia a sostegno della causa boera: faceva parte del suo piccolo stato maggiore pure il triestino capitano Edgardo Rossenger. Churchill viaggiava in abiti borghesi e prima di essere catturato buttò via la pistola che si portava appresso, ma non riuscì a liberarsi dei proiettili che aveva in tasca. Avrebbe potuto essere fucilato, anche perché trovato in possesso di pallottole dum dum, proibite dalle convenzioni internazionali, ma fu risparmiato da e avviato a un campo di prigionieri da dove fuggirà in maniera rocambolesca. Un altro personaggio che in questa guerra passerà alla storia è stato il colonello Baden Powell, il futuro fondatore dello scoutismo, comandante della guarnigione di Mafeking, una cittadina nel remoto confine nord orientale fra la Colonia del Capo e la repubblica boera del Transvaal. Investita dall'attacco dei boeri, resistì per ben 217 giorni, dal 13 ottobre 1899 al 17 maggio 1900, prima di essere liberata dalle truppe di Kitchener. L'episodio ebbe grande eco nella stampa dell'epoca e fruttò giusta fama a Baden Powell il coraggioso comandante che con truppe raccogliatrici riuscì a difendere con successo la città.

Luigi Milazzi



Il colonello Ricciardi con un gruppo di volontari

II GALATEO DURANTE LE LEZIONI A DISTANZA.

La partecipazione alle lezioni a distanza, attuata in questi disgraziati tempi anche dalla nostra Università, impone di seguire alcune semplici regole di buona educazione. Del resto, se fosse vissuto oggi, Monsignor della Casa avrebbe aggiunto alcune righe al suo "Galateo".

Diciamo subito che vi è un forte somiglianza di comportamento fra la classica lezione "in presenza" e quella in remoto. Quindi la buona notizia è che grazie alla normale educazione siamo già in possesso delle basi che ci permettono di comportarci correttamente.

"Gli altri" ci vedono a schermo (e noi vediamo l'insegnante che è il principale protagonista). Siamo pur sempre in mezzo ad un gruppo di persone: non ci presenteremo in abiti non adeguati o in disordine nella persona. Anche se è ovvio che ci troviamo al nostro domicilio sceglieremo un'ambientazione decorosa (ad esempio non andrebbe bene uno sfondo con un acquaio coi piatti da lavare). Tuttavia non esageriamo: è inutile cambiarsi d'abito come se dovessimo andare a teatro! La luce che ci illumina è abbastanza importante: dobbiamo farci riconoscere quindi eviteremo il buio, eviteremo di essere illuminati da lampade dirette (che generano sgradevoli ombre) e, soprattutto, eviteremo luci che disturbino (un abat-jour nel quadro o, peggio, una lampadina alle nostre spalle che "spara" in maniera inopportuna).

Lo sfondo sarà ragionevolmente neutro. Meglio se in contrasto con i nostri toni (vestito chiaro sfondo scuro e viceversa). È possibile usare sfondi virtuali, ma spesso i risultati sono deludenti.

Sarà buona norma prepararsi per tempo e verificare il collegamento. Diciamo che una decina di minuti di anticipo sono sufficienti per accendere il computer, verificare il collegamento internet ma, soprattutto, verificare che la webcam e il microfono siano collegati e funzionanti. Controlleremo anche come siamo ripresi (praticamente tutte le piattaforme hanno una funzione "come sarete visti dagli altri").

Se non si parla il microfono va tenuto rigorosamente SPENTO perché l'eco potrebbe disturbare (del resto anche in aula si fa silenzio). La resa migliore si ha con il computer, ma se usassimo il telefonino eviteremo di tenerlo in mano (immagine traballante).

Ricordiamoci che quando si realizza il collegamento ed "entriamo" in un'aula virtuale su tutti gli schermi dei partecipanti compare automaticamente un annuncio. Stessa cosa quando si abbandona. Il continuo avviso disturba: quindi limitiamoci a collegarci/scollegarci dal sistema solo all'inizio e alla fine. Se durante la lezione dovessimo assentarci sarà sufficiente oscurare la webcam: segnale che al momento non siamo disponibili.

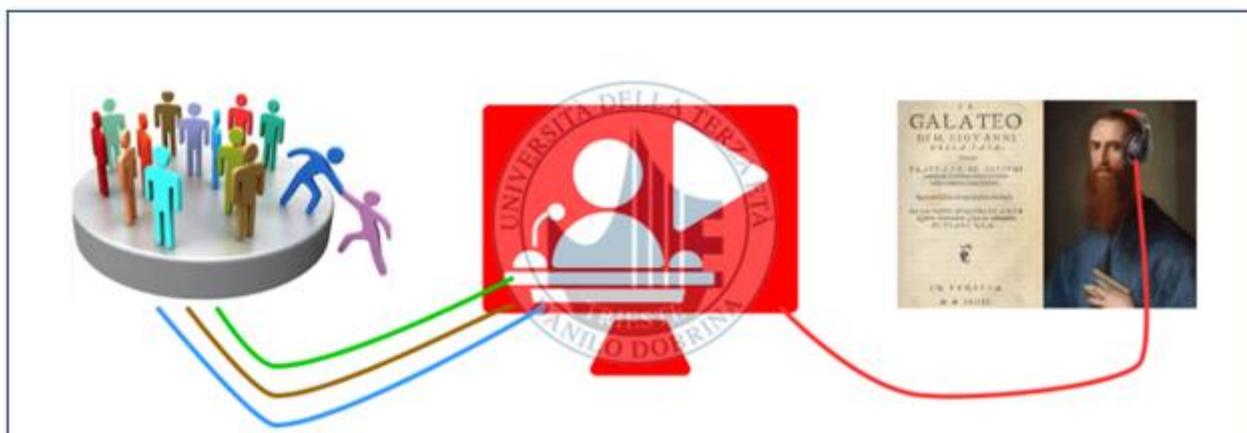
Le domande vanno normalmente rivolte alla fine della spiegazione (interrompere il relatore non è mai una buona idea).

Ricordiamo, se proprio dobbiamo intervenire, che alcune piattaforme prevedono "alza la mano", che è un modo poco invasivo per immettersi nel discorso. Educazione vuole che ci si ricordi di abbassarla dopo la risposta.

Una grossa potenzialità della classe virtuale è la chat, ovvero la possibilità di lanciare messaggi scritti che appariranno sugli schermi dei partecipanti. Anche qui dipende dalla piattaforma perché alcune permettono il colloquio fra singoli persone, in altre tutti vedono tutto. Quindi non bisogna esagerare perché si diventa inopportuni: però un bel "buonasera a tutti" all'inizio e un altrettanto gradito "saluti a tutti e grazie all'insegnante" alla fine sarà indice di buona educazione (del resto non siamo abituati ad applaudire quando siamo al termine della lezione?). La chat può anche essere usata durante la conferenza.

Alcuni webinar (non mi sembra sia il caso di UNI3) alla fine chiedono di rimanere in linea ancora per qualche decina di secondi, e salutare con la mano mentre si è inquadrati: c'è chi fa collezione di schermate di partecipanti per il suo archivio. Però è una cosa molto simpatica!

Giulio Salvador



A DUINO UNA DEA CI SORRIDE.

I nostri progenitori, gli antichi CELTI, stanziatisi per millenni in tutta Europa, adoravano la Dea DANU, protettrice della natura, della fertilità e delle nascite. Era associata alle acque correnti di fiumi, torrenti e ruscelli e alla luce del giorno. Non si dice forse che a una madre si rompono le ACQUE e dà alla LUCE una creatura, anche se ciò avviene a notte fonda?

A questa DEA MADRE si riferivano i Celti in quanto *tuath de Danann* (popoli di origine divina) da cui il generico *teutates* (genti o tribù) e *teutoni* in latino e il germanico *T-Deutschen* (ossia tedeschi).

I fiumi europei che si dirigono a EST e a SUD, verso la luce del giorno, recano nei loro nomi quello della Dea: il DANU-BIO (DON-AU dove AU è la ripa erbosa), il DN-estr in Moldavia, il DN-epr in Ucraina, il DON, che segnò il tragico destino dell'ARMIR nella Seconda guerra mondiale.

E proprio qui accanto a noi c'è DUINN (il DEVIN slavo) dove limpide acque sotterranee vedono la LUCE e salutano il giorno (Lober-DAN).

La Dea luminosa è nota anche come MORRIGAN in Irlanda e Gran Bretagna (da cui *morgen e morning*), come DANA-DIANA per i latini e ARTEMIDE per i Greci. Narra il mito che il giovane cacciatore Atteone la spiò mentre faceva il bagno con le sue Ninfe nella sua splendida nudità. Per questo venne tramutato in cervo e fu sbranato dai suoi 50 cani. La Natura esige un sacrosanto rispetto — di questo ci avvisa il mito. Lo sguardo avido e predatorio dell'uomo, che precede lo scempio, sarà la causa prima della sua stessa orribile fine.



LUCA PENNI - Diana al bagno spiata da Atteone ca.1540



Risorgiva del Timavo di S. Giovanni in Tuba



Cavalli alla benedizione accanto al Timavo

La festa celtica di SAMAIN (= riunione) segnava la fine di un anno e il principio di uno nuovo. Fin dal Neolitico, alla fine della stagione dei pascoli, greggi e mandrie venivano riunite per l'inverno. Il significato magico di SAMAIN era rinnovare l'augurio di prosperità della terra e di buona fortuna per le tribù, pensando già alla primavera ed all'estate.

Ma la notte della vigilia (31 ottobre) era la notte più spaventosa dell'anno. Si immaginavano moltitudini di spettri uscire da caverne e da cumuli di terra, mentre i mortali potevano entrare in regni tenebrosi e mostri minacciavano le fortificazioni dei villaggi. In era cristiana questo rito di passaggio divenne la ricorrenza di Ognissanti, per merito di Alcuino, consigliere di Carlo Magno, alla fine dell'VIII secolo e fu resa obbligatoria da Papa Sisto IV nel 1475. Nell'attuale società dei consumi la festa diventa Halloween con streghe e pipistrelli, zucche accese e scheletri, "dolcetto o scherzetto!". L'occasione ha fatto anche la fortuna del videoclip *Thriller* di Michael Jackson diretto da John Landis (1983), popolato da zombie, in cui l'Aldilà e l'Aldiquà si scambiano le parti.

Presso le acque sacre di DUINN a Santo Stefano si benedicono i cavalli, animali totemici cari ai Celti.

I Padri della Chiesa attribuirono al cavallo superbia e lascivia (nitrisce di desiderio quando vede una donna), ma al tempo stesso l'animale divenne simbolo della forza e della vittoria, come quella dei Martiri sul mondo. E infatti il 26 dicembre, giorno del protomartire Stefano, i cavalli scendono da Medeazza, Ceroglie, Visogliano e vengono benedetti vicino alle acque sacre. L'evento merita una gita e molte foto.

Per quanto le antiche credenze millenarie siano state cristianizzate non si riesce a cancellarle del tutto.

Per fortuna!

Mara Gelsi Salsi

MACRAMÈ

Triste esperienza quella del COVID: mascherina, guanti, disinfettante, temperatura, distanziamento.... meglio stare n casa, liberi da tutto e dedicarsi ai propri hobbies.

Se il tempo è bello le ore trascorrono veloci tra la cura per le nostre piante, il giardino e le lezioni pomeridiane di cultura trasmesse via web dalla nostra Università. Ma se piove? Se la temperatura è sottozero? Se la nebbia offusca la visuale? Meglio stare in casa e darsi da fare. Cosa?

Rovisto negli armadi e trovo una tenda fatta di filati piatti abbandonata da alcuni anni. Decido di darle vita lavorandola a macramè per modificarla in una tenda corta, divisoria tra due ambienti. Così un po' al giorno inventandomi e sperimentando dei nuovi punti, divento curiosa di vedere il risultato. Comunico con la mia insegnante Marisa che mi dà l'OK. Via al lavoro....

Verso Natale sono presa dalla voglia di realizzare a macramè anche una palla decorativa per l'albero di Natale, vista realizzata dalla mia amica Rinalda. Ci provo e così le giornate noiose e uggiuose hanno trovato in me un obiettivo. Terminare i lavori iniziati.....perché gli operatori dei laboratori organizzati dalla nostra Università portano a termine le opere intraprese. Penso che anche le mie amiche del corso avranno realizzato dei bei lavori interessanti che potranno farci vedere almeno attraverso il nostro giornale.

In attesa di rincontrarci personalmente nel nostro laboratorio sto pensando a cos'altro fare. Buon lavoro a tutte e ciao, ciao Covid.

Carmela Palumbo



Carmela al lavoro



CORSO DI "ANALISI AUTOBIOGRAFICA NELLE RELAZIONI"

Alcune considerazioni dei partecipanti al Corso di "Analisi autobiografica nelle relazioni" guidato dal prof. Franco Morellato

È il mio primo anno in UTE e nel corso di analisi autobiografica tenuto dal Prof. Morellato ed è qui che ho scoperto il gruppo. Il gruppo è uno spazio di dialogo e di inclusività in cui tutti possono raccontarsi lasciandosi andare rielaborando i propri vissuti. Chi ascolta riconosce personaggi in cui identificarsi da cui apprende lezioni di vita e forse anche risolvere i propri problemi. Collaborare con il gruppo e affidarmi agli altri con fiducia è diventata un'occasione per amarmi.

Anna

Raccontarsi, scoprirsi, integrarsi, lasciare una traccia di riconciliazione...tanti processi paralleli tra «uomini di buona volontà» Nel gruppo ciò accade e può succedere che qualcuno è diverso e ci metta in crisi e scattano le difese, i pregiudizi...Seguono le spiegazioni, forse le scuse, tutto ciò che è necessario per crescere e vivere meglio ! Così la simpatia ci riempie i cuori di sentimenti positivi e non si è più soli.

Boris

Il trovarci davanti a un video invece che attorno ad un tavolo risulta un po' strano. Manca molto la visione di insieme del gruppo, l'osservazione delle reazioni di ognuno di noi agli stimoli che arrivano dalle letture degli elaborati o dalle indicazioni del nostro professore. Ci siamo resi conto che anche il linguaggio del corpo è non solo importante ma basilare nell'ascolto e nel riconoscimento delle emozioni che esprimiamo. Ecco questo ci è mancato, vedere sullo schermo soltanto dei mezzi busti non è il massimo, avremmo potuto conoscerci molto meglio se avessimo potuto frequentarci "in presenza" in classe...

Il virus Covid 19 l'ha avuta vinta e ci ha impedito di VEDERCI da vicino; d'altra parte, noi abbiamo sconfitto lui poiché, oltre a non esserci ammalati finora, abbiamo trovato il modo di non perdere del tutto i contatti fra di noi e, soprattutto, con il "Corso Analisi autobiografica nelle relazioni" che, a quanto pare, è diventato per tanti di noi "INDISPENSABILE".

Licia

Sono abbastanza introverso perché mi è rimasta l'antica timidezza dell'infanzia ma ho trovato la strada per superarla: lo scrivere. Scrivere ti consente di riconoscere ma anche di distanziarti da quello che pesa, che ti affatica: vuol dire depositare un fardello, e riuscire a guardare anche il tuo dolore come fosse esterno a te in modo da oggettivarlo e abbandonarlo: questa è la proposta del corso di Filosofia analitica autobiografica che propongo e la si può attuare sia faccia a faccia che in rete.

Franco

Ho iniziato il corso di analisi autobiografica l'anno scorso in presenza, con grande entusiasmo. Causa pandemia, il corso è continuato via Skype ed è stato stimolante: ci sembrava di essere come i ragazzini in DAD. Ora però l'entusiasmo è scemato e si nota una percettibile stanchezza: insomma ci manca il contatto umano. È positivo aver continuato le lezioni via Skype, ma penso che l'augurio di tutti sia poter ricominciare una vita normale, fatta di gesti, sorrisi e scambi diretti.

Orietta

Tre anni fa iniziai questo corso, sentivo il bisogno di essere aiutato per riportare le mie esperienze nella biografia. Successivamente mi accorsi che l'autoanalisi, che consideravo utile solo per altre necessità, cambiò il modo di esaminare il passato, modificando la percezione dei fatti e di me stesso. Scoprire il sé. Liberato da quell'impedimento, diventò più facile descrivere anche le mie emozioni e aggiungere vigore e interesse alla narrazione. Ogni anno con nuovi argomenti e iscritti ha dato luogo a continue rivelazioni.

Sandro

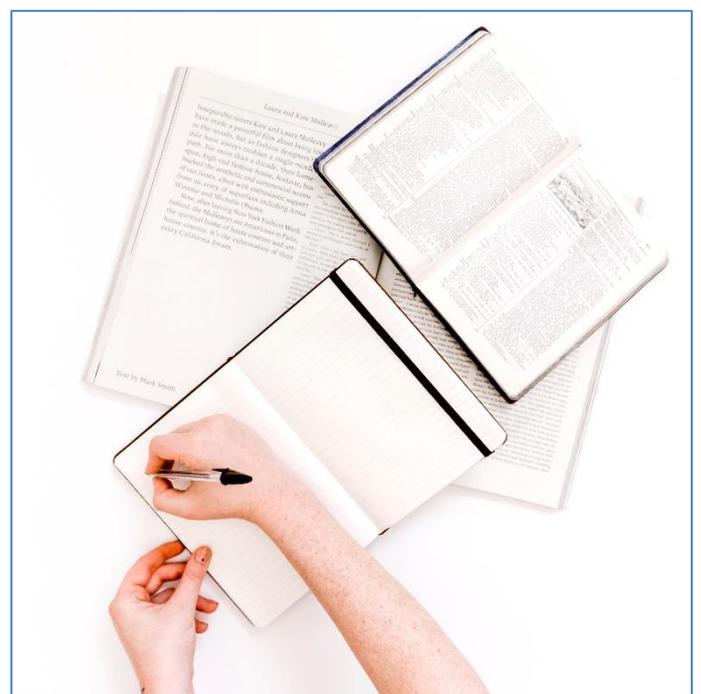


Foto di Sincerly Media su Unsplash

UN LABORATORIO DI FANTASIA

Quest'anno mi son iscritta al laboratorio "Libera la fantasia", tenuto dalla signora Ariella Zanevra.

La mia motivazione iniziale era imparare a cucire delle mascherine di stoffa, su richiesta di mia figlia. Inoltre volevo provare a fare qualcosa di creativo, perché avevo visto dei bellissimi lavori dell'anno precedente.

Beh, ho scoperto un mondo!

Ogni progetto, per quanto semplice, per me principiante ha implicato lo sviluppo di diverse capacità: comprensione delle fasi di lavoro, acquisizione di tecniche, ricerca dei materiali necessari (e questa è la parte più rilassante, girando nei negozi o navigando in rete), manualità, concentrazione, precisione, autocritica, soluzione dei problemi, condivisione dei risultati con il gruppo, modifiche migliorative sulla base dei suggerimenti ricevuti.

E la sorpresa di riuscire, grazie alla guida e ai consigli dettagliati, mi ha stupito e mi ha permesso di avere il coraggio di buttarmi, superando la mia insicurezza (travestita da pigrizia), e di affrontare i mostri paurosi: la macchina da cucire, il panno lenci, la colla a caldo, il trapunto, le cerniere, il patchwork, le imbottiture, la fliselina, il feltro . . . ho fatto cose che voi umani... e la storia continua.

Certo, il mio livello è iniziale, ma ora so che posso migliorare, che mi diverto e mi rilasso, e la fantasia, che non credo di avere in gran quantità, sta iniziando ad esprimersi.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza il gruppo. Quando le disposizioni legate alla situazione pandemica ci hanno costretto ad interrompere gli incontri in presenza, per fortuna ci siamo organizzate con una videochiamata settimanale, e questo ci ha permesso di mantenere i contatti e di scambiarci indicazioni e suggerimenti (e complimenti reciproci).

Ogni tanto mi riprende l'antica insicurezza, e mollo lì i lavori iniziati, ma quando mi decido a buttarmi e a riprendere in mano i progetti interrotti, so che posso contare sul supporto di Ariella e delle altre.

In Unire ho conosciuto ed imparato ad apprezzare delle belle persone, con le quali è un piacere collaborare, e sinceramente non vedo l'ora di poter riprendere gli incontri in presenza. Ma anche senza incontrarci, ognuna da casa propria continua a lavorare, ed ognuna ottiene risultati personali e produce oggetti belli.

Il livello di difficoltà per me si sta alzando, ma confido di poter provare a migliorare. Un'esperienza che non immaginavo mi coinvolgesse tanto, e che invece mi sta aprendo un ventaglio di possibilità e mi sta facendo scoprire quante cose si possono creare, "buttandosi" nelle nuove proposte, sapendo di avere alle spalle competenza e disponibilità.

Grazie, Unire!

Mariella Ambrosino



COVID – 19 IN AUTOBUS

Se non vado errato la stampa nazionale definisce ottimale il servizio di trasporto pubblico in Trieste. Personalmente sono un assiduo fruitore di tale servizio e come tale, abitando in periferia (Chiadino) uso spesso la linea 28 e la 11 e talvolta anche la 25.

Trattandosi di linee con un percorso abbastanza lungo, generalmente ci si siede, con un contorno di persone che più o meno si conoscono.

Ebbene, è proprio tale presenza che mi ha suggerito riportare i discorsi, le impressioni, l'essere, il tran-tran quotidiano di questi utenti, traendone un'esperienza unica, che rispecchia l'essenza dei triestini:” una dialettica assolutamente genuina”

Claudio Gentile



Claudio Gentile ha raccolto *i discorsi, le impressioni, l'essere, il tran-tran quotidiano* in un elegante fascicolo e lo ha intitolato

QUATTRO CIACOLE IN BUS

Spigolature dal vero

Presentiamo alcune di queste “*ciacole*”.

No! No! No! Signora mia cosa la me combina. No se pol sentarse qua dove che xe sto adesivo, xe anca scritto: NON SEDERSI QUI !

La sa perchè, perchè la presenza anca de una altra persona pol infetarla e allora ? La me scusi se son indiscreto, so che no se ghe domanda a una signora, ma quanti ani la ga ?

Go 89, anzi quasi 90 ma no li mostro xe vero giovanoto ? No signora, no, lei no li mostra, ma un de fora li vedi tuti! Jesus, no la se vergogna ofender cussì una povera anziana. Ghe farò raporto la sa, cussì la impara.

Ma no signora, voleva esser una batuda, cussì per tirar su el moral, no se vedi de sicuro I sui ani, la sa sconderli ssai ben, complimenti.

Oh, cussì va ben, adesso la me xe anca simpatico, cossa te par Jole, Xe vero? Eh Maria mia, anca sta roba che xe capitada no la ocoreva, xe za una crisi che no so come che ghe vegneremo fora, mancava el virus de importazion .

Jole cara, te sa cossa che te digo? Go idea che xe sta voludo, assolutamente voludo, gnissun me cava dela testa che sti cinesi che ormai dilaga, no gabi messo in giro sto virus per butar a remengo le economie de tuto el mondo.

Varda, lori ogi xe tuti contenti, I disi che per lori xe finì. I ga un PEL, pardon, un PIL come che i disi ala television che va a gonfie vele.

Sicuramente i gavarà sacrificà un pochi de lori, ma su un miliardo e mezo che I xe, forsi xe sta limità, anche se me dispiasi, xe sempre umanità e ghe vol rispetto, come che diseva sempre el mio povero Franco, che Dio ghe brazi l'anima.

Ben bon, oramai ghe semo dentro e dovemo zercar de vignirghe fora nel meo modo possibile. Ara che bela mascherina che go, perlomeno questa no lassa veder qualche ruga de tropo !

Cossa te disi? El vacino? Si, forsi servirà, ma me par che i lo ga fato tropo in furia, forsi se iludemo, staremo a veder. Pensa fina STRUMPF ga dito che el se lo farà fra I primi per dar coraggio ala gente. TRUMP Maria, TRUMP no STRUMPF, sta tenta che quel se te ghe storpi el nome, anzi el cognome, el te manda le trupe.

“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

